REGIONE CAMPANIA

D.G. 50.09 - DIREZIONE GENERALE PER IL GOVERNO DEL TERRITORIO

STAFF tecnico operativo 50.09.92 - Sistemi Informativi Territoriali

SCHEDA PER L'INVENTARIO DEI GEOSITI CAMPANI

DESCRIZIONE DEL GEOSITO CE016 Sinuessa sommersa

Contesto storico archeologico

I recenti rinvenimenti archeologici effettuati nel Comune di Mondragone (Caserta), presso Roccia San Sebastiano, attestano che già tra 50.000 e 25.000 anni fa, la frequentazione dell'area di Monte Massico da parte gruppi di uomini di *Neanderthal*, prima e di *Homo sapiens*, poi, che trovarono ripari stagionali sui monti Petrino e Massico i cui versanti si affacciavano su un paesaggio ricoperto da un fitto manto vegetazionale e caratterizzato da abbondanti riserve idriche costituite dai corsi dei fiumi Garigliano e Savone, le cui foci, lungo le dune costiere, formavano ampi specchi lacustri e paludosi, ricchi di selvaggina (Arthur, 1991).

A cominciare dalla fine del II millennio a.C. il sostrato di popolazioni autoctone che durante tutta l'età del Bronzo (XVI-IX sec. a.C.) aveva occupato le coste e l'immediato retroterra campano, assunse una distinta connotazione culturale che gli storici antichi e moderni identificano con un vero è proprio *ethnos*.

Si tratta di agricoltori Italici, noti con il nome di Ausoni-Aurunci (Cascella, 2012), caratterizzati da una cultura eminentemente pastorale e arcaica, che gradualmente occuparono il basso Lazio e la Campania settentrionale.

Rilevanti cambiamenti culturali intervengono nel corso del V e IV sec. a.C. quando gli Ausoni si trasformarono in Aurunci, uniformandosi gradatamente agli usi e costumi dei popoli campani che comunemente chiamiamo Osci.

Alla fine del IV sec. a.C. gli Aurunci furono inevitabilmente travolti dall'espansione romana che culminò con la guerra latina (340-338 a.C.) e in quelle scaramucce che si conclusero nel 314 a.C., quando le terre degli Aurunci divennero *Ager Publicus Populi Romani*, territorio di Roma, che vi fondò, nel 313 a.C., una colonia di diritto latino che prese il nome di *Suessa*.

Il processo di romanizzazione del territorio fu rapido e profondo, attuandosi nel 312 a.C. con la decisione di costruire la via Appia che avrebbe collegato Roma con Capua e con la deduzione, nel 296 a.C., delle colonie romane gemelle di *Sinuessa* e *Minturnae*.

Per quel che riguarda Sinuessa, la mancanza di fonti storiche e archeologiche non ci permette di conoscere molto sui primi decenni di vita della città le cui vicende storiche sono, per noi, abbastanza oscure. Tuttavia, l'importanza di Sinuessa nasceva non solo dalla sua strategica posizione geografica, ma anche dal ricco retroterra agricolo che fu sfruttato intensivamente (Ruggi d'Aragona e Cascella, in Pennetta e Trocciola, 2017).

Contesto geologico geomorfologico

L'area in studio è ubicata in un tratto di mare del Golfo di Gaeta, in corrispondenza della terminazione occidentale della dorsale carbonatica del Monte Massico. Il Golfo di Gaeta descrive un'ampia ansa litoranea nel Lazio meridionale e nella Campania settentrionale, in cui si sviluppano caratteri costieri omogenei fino al limite meridionale costituito dal distretto vulcanico attivo dei Campi Flegrei. Questo golfo è delimitato nell'entroterra dai rilievi carbonatici dei Monti Aurunci e dei Monti di Caserta.
Il Monte Massico (812 m s.l.m.), rappresenta un *Horst* (pilastro tettonico) ad andamento NE-SO che separa le piane alluvionali dei fiumi Garigliano, verso nord, e Volturno, verso sud.
Le sezioni sismiche nell'offshore campano (Bruno et al., 2000) e le anomalie magnetiche positive (Carrozzo et al., 1986) confermano che la struttura di tipo Horst del Monte Massico si prolunga anche in mare, nel sottofondo marino.
Le aree ribassate sono state sede di intensa sedimentazione, facilitata dalla notevole subsidenza esauritasi prima a nord e poi, anche se non completamente, a sud, come testimoniato dallo spessore dei sedimenti plio-quaternari rinvenuti mediante sondaggi nelle piane (rispettivamente di circa 700 e 3000 m).

L'area marina di Sinuessa

La morfologia della spiaggia sommersa nel complesso è caratterizzata dalla presenza di un fondale sabbioso regolare a bassa pendenza interessato, sotto costa, entro la profondità di 1,5 m, da un sistema di truogoli passante, intorno alla profondità di 2 m, ad uno di barre.
Alla profondità di 7 m e alla distanza dalla riva pari a circa 650 m, la morfologia del fondo si modifica bruscamente: il fondale sabbioso passa ad un banco roccioso di natura ignimbritica, intensamente fratturato ed interessato in superficie da frequenti depressioni anche connesse tra di loro e talvolta quasi colmate da depositi bioclastici che ne obliterano il fondo.
Il banco tufaceo rilevato alla profondità di 7 m a volte si approfondisce, passando da una morfologia molto irregolare a vaste superfici quasi pianeggianti e regolari, con profondità media nell'intorno di 8 m.
Tali superfici più regolari, da ascrivere a probabile erosione subaerea, talvolta risultano orlate da microfalesie che si elevano dal fondo per almeno un metro. L'intero banco roccioso ed i reperti archeologici sono mascherati da notevoli spessori di incrostazioni bioorganogene.
Verso il margine settentrionale del banco, a circa 650 m dalla linea di riva, in continuità con i probabili ruderi della villa e del tratto viario a terra, è stata rilevata un'area depressa profonda circa 3 m rispetto al fondo circostante, e con dimensioni pari a circa 25 x 30 m, è caratterizzata dalla presenza di un gruppo di blocchi, costituito da almeno 24 elementi di forma cubica (*pilae* di opere marittime romane) fabbricati in conglomerato cementizio (*opus cementicium*).

I resti archeologici rilevati lungo i fondali prospicienti un'area occupata dall'antica colonia marittima di Sinuessa sono da ascrivere verosimilmente ad infrastrutture portuali collegate alle attività della colonia verso mare nel periodo imperiale romano. Il rinvenimento delle pilae, ubicate all'attuale profondità di 8 m mentre in origine dovevano trovarsi ad una quota almeno pari al livello marino del tempo, fa ipotizzare un sensibile abbassamento della piattaforma tufacea su cui fondano le pilae.

I risultati ottenuti dall'analisi delle strutture di epoca romana lungo la fascia costiera della Campania settentrionale di pertinenza del Comune di Sessa Aurunca (Caserta) hanno consentito di valutare l'ampiezza della variazione relativa del livello del mare per cause legate alla tettonica e per processi glacio-idro-isostatici.
Il rilevamento di manufatti sommersi risalenti all'epoca romana, attestati sul banco tufaceo poi subsidente, consente di collocare la linea di riva di quel periodo a circa 1.000 m verso il largo rispetto all'attuale.

Inoltre, sono state individuate altre due paleolinee di riva: una più antica, che precede il periodo romano, a -11 m circa ed una più recente, ovvero post-romana, a 6,5/7 m di profondità. La prima più antica era ubicata ad una distanza dalla costa attuale pari a 250 m e può essere ascritta al periodo greco-romano. L'altra più recente, cioè ad un periodo compreso tra i 1700 anni dal presente fino a nostri giorni, sarebbe nel complesso prossima all'attuale linea di riva.